

L'EREDITÀ DEL NOBILE (THEOGN. 409 s., 1161 s.)

Così il testo di Theogn. 1161 s. secondo l'edizione di West¹:

οὐδένα θησαυρὸν παισὶν καταθήσει ἀμείνω
αἰδοῦς, ἦν ἀγαθοῖς ἀνδράσι Κύρνε διδῶς.

In questa sistemazione testuale, il distico sembrerebbe scostarsi per pochi dettagli dai vv. 409 s., di cui esso costituisce una patente 'dittografia'²:

οὐδένα θησαυρὸν παισὶν καταθήσει ἀμείνω
410 αἰδοῦς, ἦ τ' ἀγαθοῖς ἀνδράσι Κύρν' ἔπεται.

In realtà, una così marcata somiglianza è frutto di aggiustamenti editoriali assai elaborati, laddove la *paradosis* mostra invece tutti gli indizi di una tradizione ben più fluida e complessa. Se per i vv. 409 s. si segnala solo la variante ametrica *παισὶ καταθήσει* (AO), per i vv. 1161 s. il *codex optimus A* offre un testo profondamente diverso rispetto a quello stampato da West:

οὐδένα θησαυρὸν παισὶν καταθήσειν ἄμεινον
αἰτουῦσιν δ' ἀγαθοῖς ἀνδράσι Κύρνε δίδου.

Da esso non si discostano i restanti codici, che rimediano con un mutato *ordo verborum* (*καταθήσειν παισίν*) alla lezione del v. 1161, anch'essa (ma in diverso modo) ametrica. Da parte sua, la tradizione indiretta rappresentata da Stob. 3.31.16 (sotto la rubrica *περὶ αἰδοῦς*, SML, p. 672 H.) dà invece la seguente versione:

οὐδένα θησαυρὸν καταθήσει ἔνδον ἀμείνω
αἰδοῦς, ἦν ἀγαθοῖς ἀνδράσι Κύρνε διδῶς.

Come si vede, il testo stabilito da West per il distico 1161 s. nasce da un'audace selezione dei dati offerti dai testimoni: il v. 1161 secondo A, ma con la correzione

¹ M.L. West, *Iambi et elegi Graeci ante Alexandrum cantati*, I. Archilochus, Hipponax, Theognidea, Oxford 1989².

² Per le cosiddette 'dittografie' teognidee - oltre alle canoniche e divergenti trattazioni di J. Carrière, *Theognis de Mégare. Étude sur le recueil élégiaque attribué à ce poète*, Paris 1948, 48-50, 128 s., e di M.L. West, *Studies in Greek Elegy and Iambus*, Berlin 1974, 40-61 - si veda ora G. Colestanti, *Dittografie e scambi simposiali nel corpus teognideo*, Athenaeum n.s. 89, 2001, 459-95, con un ottimo *status quaestionis* e una convincente soluzione complessiva fondata sul fenomeno del riuso simposiale.

παισὶν καταθήσει di Harrison³ (a sua volta improntata sulla citata v.l. di AO per il v. 409) e con ἀμείνω dello Stobeo; il v. 1162, invece, secondo lo Stobeo, «ne hexameter sensu careat», spiega stringatamente l'apparato *ad l.*⁴. Tale sistemazione, che tenta un compromesso - e quasi una *reductio ad unum* - fra le diverse stesure tràdite, costituisce una risposta, sul piano editoriale, alle perplessità che gli esegeti teognidei hanno più volte espresse circa il senso del distico 1161 s., specialmente in relazione al presunto 'modello' dei vv. 409 s. Da questo problema conviene ripartire per appurare se siamo di fronte a una, a due o addirittura a tre enunciazioni gnomiche diverse e sostanzialmente autonome.

Già Welcker individuava nei vv. 1161 s. una 'parodia' (di tonalità erotica) dei vv. 409 s.⁵: opinione che ha goduto di ampia fortuna e che è stata ripresa fra gli altri da Schneidewin, Hudson-Williams (che pensava a una sorta di goliardata scolastica), Edmonds, H. Fränkel e ultimamente Adrados⁶. Scettico in proposito si mostrò Harrison, che interveniva minimamente sul testo di A (con παισὶν καταθήσει, come si è visto: cf. supra, n. 3) e intendeva il distico 1161s. quale riscrittura d'autore, con intenzionale variazione di significato («thou wilt do better to lay by no treasure for thy children; but give to good man, Cyrrus, when they ask», pp. 122 s.), pur sospettando più estese corrottele al v.

³ E. Harrison, *Studies in Theognis*, Cambridge 1905, 122; la congettura, pur proposta da Harrison quale «obvious emendation», non impediva allo studioso di postulare una più articolata corruzione del testo.

⁴ Dove si contempla fra l'altro la possibilità αἰδοῦς, ἦν ἀγαθοῖσ' ἀνδράσι Κύρνε δίδου, con ulteriore compromesso fra i dati della tradizione (il relativo dal v. 410, l'imperativo dalla lezione dei codici per il v. 1162); cf. inoltre West, *Studies*, 163 (a proposito del v. 1162): «the gross corruptions here resemble scribal conjectures in a part of the text that had become partly illegible through damp or some other cause» (era questo già l'avviso di T. Bergk, *Poetae lyriici Graeci*, II, Leipzig 1905⁵, 218 s., che proponeva un'articolata e ingegnosa ricostruzione degli ipotetici guasti e delle successive correzioni apportate da un anonimo «corrector»). In *Theognis et Phocylidis fragmenta et adespota quaedam gnomica*, ed. M.L. West, Berlin-New York 1978, 16, è conseguentemente conservato solo il testo dei vv. 409 s. (fr. 30). Alle scelte di West si adegua ora - con qualche dubbio - D.E. Gerber, *Greek Elegiac Poetry from the Seventh to the Fifth Centuries BC*, Cambridge, Mass. 1999, 344 s. e n. 1.

⁵ *Theognidis reliquiae*. Novo ordine disp., comm. crit. et notas adiec. F.T. Welcker, Francofurti a. M. 1826, 136: «nobiles non solent stipem cogere (αἰτεῖν), neque tanta serio imponi poterat Cyrrno liberalitas erga miseros, qua liberos suos negligere cogentur. In αἰδοῦς et αἰτοῦσιν ludit hominis ingenium, et ex Stratonis Musa hae munditiae illustrandae» (con rinvio fra l'altro ad AP 12.214 e con interpretazione erotica di αἰτεῖν).

⁶ *Delectus poetarum elegiacorum Graecorum*, ed. F.G. Schneidewin, Göttingae 1838, 114, *ad l.*; T. Hudson-Williams, *The Elegies of Theognis and Other Elegies included in the Theognidean Sylloge*, London 1910, 257 s.; J.M. Edmonds, *Elegy and Iambus*, I, London 1931, 368 s. e n. 3 (con improbabile correzione di καταθήσειν in κατανῆσαι, coll. Hdt. VI 97); H. Fraenkel, *Poesia e filosofia della Grecia arcaica*, trad. it. Bologna 1997 (ed. or. München 1969²), 600; F.R. Adrados, *Líricos griegos elegiacos y yambógrafos arcaicos (siglos VII-V a.C.)*, II, Madrid 1981, 243 n. 2 («parece una parodia de 409-10 [...] o, en todo caso, una réplica»). La possibilità è seriamente contemplata anche da D.L. Cairns, *Aidos. The Psychology and Ethics of Honour and Shame in Ancient Greek Literature*, Oxford 1993, 173 n. 92.

1161. Mentre Diehl, su linea analogica, poneva tra *cruces* il παισὶν καταθήσειν di A, adottandone per il resto la lezione⁷, Garzya stampava i vv. 1161 s. secondo il ramo o (καταθήσειν παισίν), squalificando il testo dello Stobeo come artificiale *conflatio* dipendente dai vv. 409 s. (dunque con scelta opposta rispetto a quella di West), ma registrando nel commento i propri legittimi dubbi circa la tradizione diretta⁸. Cautamente anche van Groningen: lo studioso, pur riconoscendo che l'idea espressa ai vv. 1161 s., nella stesura fornita dai codici, «ne manque pas de logique», preferiva postulare una meccanica corruzione («mélecture ou méaudition») del v. 409, per cui ΑΙΔΟΥΣΗΤΑΓΑΘΟΙΣ sarebbe divenuto ΑΙΤΟΥΣΙΝΔΑΓΑΘΟΙΣ, causando secondariamente la correzione di Κύρον ἔπεται in Κύρονε δίδου⁹. Young, fedele al proprio credo conservativo, stampava la versione di A con la minimale correzione di Harrison, riprendendone in nota la spiegazione¹⁰. Da ultimo, in linea con la maggioranza degli esegeti, Ferrari individua nel distico 1161 s. «la dittografia di 409 sg. con modificazione (e deterioramento) del secondo verso»¹¹, mentre un «errore di memoria, con contemporanea ricreazione dell'enunciato» ipotizza Colesanti (p. 482).

In realtà, una plausibile soluzione esegetica per i vv. 1161 s. era stata colta già da Camerarius: «εἴη δ' ἂν ἴσως τὸ ἐνταῦθα νοεῖσθαι ὀφειλόμενον, τὸ θησαυριστεῖον τοῖς παισὶν τὰς εἰς ἄλλους εὐεργεσίας. μένουσι γὰρ αὐτὰ καὶ οὐκ ἀναλίσκονται ταῖς δαπαναῖς, ὥσπερ τὰ χρήματα»¹²; essa non ha goduto di grande favore presso editori e commentatori teognidei: presa in considerazione, ma scartata, da van Groningen, tale possibilità interpretativa è accolta con esplicito consenso dai soli Harrison e Young¹³. Stringata e inappuntabile la parafrasi dello stesso Young (p.

⁷ *Anthologia lyrica Graeca*, ed. E. D., II, Lipsiae 1950³, 69.

⁸ «[Il distico 1161s.] ripete con varianti di sospetta natura 409s. [...] καταθήσειν παισίν è la lezione di O che regolarizza metricamente παισὶν καταθήσειν di A, ma probabilmente la corruzione era più profonda (a παισὶν καταθήσειν pensa Harrison) e ἄμεινον con un inf. fut. è molto improbabile (occorrerebbe -ω)» (Garzya 273). «Meglio è non lasciare ai figli alcun tesoro: ma, Cirno, da' ai buoni che battono alla tua porta» è la traduzione proposta a p. 118. Su questa linea, ma senza alcuna esitazione, anche J. Carrière, *Theognis. Poèmes élégiaques*, Paris 1975², 122, con il testo di o e con la seguente resa: «il vaut mieux n'amasser pour ses enfants aucun trésor: donne plutôt, Cyrnos, aux honnêtes gens qui demandent».

⁹ B.A. van Groningen, *Theognis. Le premier livre édité avec un commentaire*, Amsterdam 1966, 422. Per quanto concerne il mutamento di αἰδοῦς ἢ in αἰτοῦσι, a una corruzione (itacistica) pensava anche Hudson-Williams 258.

¹⁰ *Theognis, Ps.-Pythagoras, Ps.-Phocylides, Chares, Anonimi Aulodia, Fragmentum Teliambicum*, post. E. Diehl ed. D. Y., Lipsiae 1978², 70, con nota *ad l.*

¹¹ F. Ferrari, *Teognide. Elegie*, Milano 1989, 268 n. 1, con la traduzione (ibid. 269): «ai figli non potrai lasciare eredità migliore e agli onesti, se chiedono, tu da', Cirno». Si atteneva alla lettera dei codici anche F.M. Pontani (*I lirici greci*, Torino 1969, 81): «tu non potrai lasciare ai figli eredità migliore, / Cirno: se i buoni ti chiedono, da'».

¹² *Libellus scholasticus utilis et valde bonus, quo continentur Theognidis praecepta [...]*, collecta et explicata a J. Camerario, Basileae 1551, 195 (la citazione è riportata non del tutto correttamente da Welcker 136).

¹³ Ad essa tacitamente si adeguano, come si è visto, Carrière e - pur con molti dubbi - Garzya. Ma si veda anche la parafrasi fornita da E. Buchholz, *Anthologie aus den Lyrikern der Griechen*, be-

70, *ad l.*): «thesaurus optimus optimorum gratia»; insomma, un concetto che potremmo esprimere con le parole del Timone shakespeariano, illusoriamente persuaso della lealtà amicale e del contraccambio che attende ogni χάρις: «I am wealthy in my friends» (*Timon of Athens*, a. 2 sc. 2).

A conferma di tale esegesi - che induce a rifiutare ogni ipotesi di 'parodia', così come ogni supposizione di 'errore', mnemonico o meccanico, derivato da cattiva lettura o maldestro riuso dei vv. 409 s. - si può addurre più di un parallelo antico. A cominciare dal proverbiale *bonis quod bene fit haud perit* (Plaut. *Rud.* 939a; cf. *Capt.* 358, *Pers.* 674 s., Publ. Syr. 44 *probo beneficium qui dat, ex parte accipit*)¹⁴, cui si collega il complementare *malo si quid bene facias, id beneficium interit* (Plaut. *Poen.* 635), già anticipato, e con estremo vigore, proprio dai *Theognidea* (v. 105 δειλοὺς εὖ ἔρδοντι ματαιοτάτη χάρις ἐστίν, cf. anche vv. 107-12, 853 s., 955 s.)¹⁵; ad essi si possono aggiungere per es. - pur in mutato clima politico-culturale - Lys. 20.31 οὐ γὰρ δὴ ἡμεῖς χρημάτων γε ἔνεκα, ἵνα λάβοιμεν, εὖ ὑμᾶς ἐποιούμεν, ἀλλ' ἵνα, εἴ ποτε κίνδυνος εἴη ἡμῖν, ἐξαιτούμενοι παρ' ὑμῶν τὴν ἀξίαν χάριν ἀπολάβοιμεν o Isocr. *Paneg.* 76 οὐδὲ πρὸς ἀργύριον τὴν εὐδαιμονίαν ἔκρινον, ἀλλ' οὗτος ἐδόκει πλοῦτον ἀσφαλέστατον κεκτῆσθαι καὶ κάλλιστον, ὅστις τοιαῦτα τυγχάνοι πράττων ἐξ ὧν αὐτός τε μέλλοι μάλιστ' εὐδοκιμήσειν καὶ τοῖς παισὶν μεγίστην δόξαν καταλείψειν, con analogo sviluppo dello stesso motivo topico, di origine schiettamente nobiliare, perché intonato alla ben nota ideologia della 'reciprocità bilanciata'¹⁶.

Non si dovrebbero dunque nutrire dubbi sul significato della gnome enunciata ai vv. 1161 s.; una gnome né insensata, né ludica, né erronea: i favori resi agli ἀγαθοί, con l'obbligo di contraccambio che - *noblesse oblige* - puntualmente ne deriva, costituiscono il miglior tesoro che si possa «mettere da parte»¹⁷ per i propri figli. Da questa prospettiva, è agevole intervenire sul testo del v. 1161: il minimo ritocco operato da Harrison si impone; anche la *ratio corruptelae* appare facilmente intuibile: la ripercussione fonica dei -v finali avrà causato la scrittura καταθήσειν per κατα-

sorgt v. R. Peppmüller, Leipzig-Berlin 1911⁶, 112: «von keinem Schatze werden deine Kinder einmal größeren Gewinn haben, als von dem, welchen du dir erwirbst, indem du guten Menschen, die dich bitten, wohltest».

¹⁴ Cf. R. Tosi, *Dizionario delle sentenze greche e latine*, Milano 1991, 614 (n. 1366).

¹⁵ Ibid. 613 (n. 1363). Ampia e concorde la costellazione concettuale che si connette a tali enunciati: si vedano ibid. i nrr. 1345, 1350, 1360.

¹⁶ La miglior sistemazione del tema è in M.D. Sahlins, *La sociologia dello scambio primitivo*, in AA.VV., *L'antropologia economica*, a c. di E. Grendi, Torino 1972, 95-146, ripreso e applicato alla poesia greca arcaica da R. Campagner, *Reciprocità economica in Pindaro*, QUCC n.s. 29, 1988, 77-94. Spunti utili a un inquadramento di tale paradigma aristocratico in ambito democratico si possono trovare in K.J. Dover, *La morale popolare greca all'epoca di Platone e di Aristotele*, trad. it. Brescia 1982, 306-309; per l'argomento della χάρις in contesto giudiziario cf. ibid. 478.

¹⁷ Questo, a mio avviso, il senso esatto di κατατίθημι ai vv. 409 e 1160: cf. *Sisifo, la ricchezza, la morte. Osservazioni e ipotesi sui vv. 699-730 dei Theognidea*, Lexis 21, 2003, 117-27: 119 s.

θήσει, errore a cui la lezione di *ο*, con la sua inversione, sembra porre rimedio per via congetturale, come non di rado accade nei codici di questa famiglia. Più incerto il giudizio sul finale ἄμεινον: esso può derivare da aggiustamento successivo alla corruzione di καταθήσει in καταθήσειν, e in questo caso risulta facile, anche alla luce dei vv. 409 s., la correzione ἀμείνω. Il neutro, tuttavia, potrebbe essere difeso quale avverbio¹⁸, e l'innegabile durezza del costrutto imputata - come altrove - alle necessità del riuso estemporaneo in ambito simposiale.

E in effetti, che di riuso estemporaneo si tratti, mostrano proprio quelle caratteristiche che hanno per lo più orientato i commentatori all'ipotesi della corruzione o della riscrittura parodica: innanzitutto l'effetto di parechesi osservabile al v. 1160 αἰτοῦσιν δ' ἀγαθοῖς ~ v. 410 αἰδοῦς, ἢ τ' ἀγαθοῖς, del tutto in linea con altri esempi di riuso registrati nella *Silloge*. Si vedano per es. (a integrazione degli indizi accumulati da Colesanti sull'origine simposiale delle 'dittografie') vv. 90 ἀμφαδίην ~ 1082f ἐμφανέως, 415 οὐδέν' ὁμοῖον ~ 1164e οὕτιν' ὁμοῖον, 417 παρατρίβομαι ὥστε ~ 1164g παρατριβόμενος τε, 444 μῖμνεν ~ 1162d μίσγειν, 620 ἄκρην ~ 1114b ἀρχήν, cui vanno aggiunti i casi di parechesi riguardanti reimpieghi d'autore (e.g. Sol. fr. 13.67 W.² εὔ ἔρδειν ~ Theogn. 587 εὐδοκιμεῖν, Sol. fr. 13.76 W.² τεισομένην ~ Theogn. 232 τειρομένοις)¹⁹. Un ulteriore esempio di riuso simposiale, non privo di effetti parechesici, si registra del resto nel distico 1160a-b, immediato precedente della *gnome* qui analizzata:

ῶ νέοι οἷ νῦν ἄνδρες, ἐμοί γε μὲν οὐ τις ἀνάγκη
ταῦτ' ἔρδειν· τῶν μοι πρόσθε χάριν τίθεσο.

Così il testo dei codici, il cui esordio è stato brillantemente ma non condivisibilmente corretto da West in ὦ νέοι σοι νῦν ἄλλον, sulla base della *lectio prior* dei vv. 1095 s. σκέπτεο δὴ νῦν ἄλλον· ἐμοί γε μὲν οὐ τις ἀνάγκη / τοῦτ' ἔρδειν· τῶν μοι πρόσθε χάριν τίθεσο. Circa la sequenza dei due distici e il testo dei vv. 1160a-b, due osservazioni s'impongono: 1) i vv. 1160a-b e 1161 s. hanno buone probabilità di costituire un duetto simposiale, intonato al tema della χάρις castale, che, come abbiamo visto, è centrale nel v. 1162 e ne tutela il testo²⁰; 2) l'apostrofe ῶ νέοι οἷ

¹⁸ Così Young 70, *ad l.*

¹⁹ Per altri esempi di questo tipo, si veda Ferrari 12-34. Simili esempi di 'memoria fonetica' sono ben noti in ambito epico (cf. M. Parry, *The Making of Homeric Verse. The Collected Papers of M. P.*, ed. by A. Parry, Oxford 1971, 72-74 e 319 s.); ma si veda anche L.E. Rossi, *Gli oracoli come documento di improvvisazione*, in AA.VV., *I poemi epici rapsodici non omerici e la tradizione orale*. «Atti del convegno di Venezia (28-30 settembre 1977)», a c. di C. Brillante et al., Padova 1981, 203-30, in part. 216 s.

²⁰ A un nastro simposiale coinvolgente i vv. 1161 s. + 1162a-f ha pensato invece, con ipotesi molto plausibile, Colesanti 472. È evidente che le due ipotesi appaiono del tutto conciliabili. Le vistose

νῦν ἄνδρες, benché apparentemente incongrua e per lo più sospettata²¹, si spiega bene in un contesto d'improvvisazione conviviale; non solo: è possibile peraltro che proprio tale apostrofe abbia suggerito l'innesto del distico successivo, con il suo riferimento ai παῖδες e all'obbligo di contraccambio che travalica le generazioni: i vv. 1161 s. potrebbero costituire un commento tematicamente omogeneo e non privo di risonanze ironiche²².

Il collegamento con i vv. 1160a-b e il comune riferimento al tema della χάρις conferma, in ogni caso, l'esegesi dei vv. 1161 s., che andranno preservati da ogni normalizzazione condotta sulla base dei vv. 409 s. Per quanto concerne questi ultimi - a loro volta verosimilmente inseriti in un nastro d'interventi simposiali²³ - sarà più prudente parlare di un'ulteriore e indipendente variazione su un *pattern* elegiaco cui attingono anche i vv. 1161 s., piuttosto che di un 'modello' per questi ultimi.

Rimane da spiegare la versione fornita da Stob. 3.31.16. Essa sembra in apparenza un artificioso compromesso tra i vv. 409 s. (di cui conserva il riferimento all'αἰδώς) e i vv. 1161 s. (di cui conserva il motivo del 'dono' da elargire senza remore agli ἀγαθοί): e che di ciò si tratti è ovviamente possibile (cf. già Hense, *ad l.*). Ma il compromesso, forse, non è privo di senso, e non andrà escluso che tale versione sia qualcosa di più che un velleitario *patchwork* redazionale; «the couplet in its new dress is very subtle», ha scritto in proposito Hudson-Williams, che leggeva però αἰδοῦς ἦν ... δίδως e parafrasava: «'generosity is the best savings-bank; the best way to *save* is to *give* freely' (ἔνδον, storing at home; δίδως, giving to others)»²⁴. Tuttavia, non è facile ricondurre αἰδώς a «generosità», né sembra esserci alternativa plausibile alla lettura adottata da West, αἰδοῦς, ἦν ἀγαθοῖς ἀνδράσι Κύρνε διδῶς²⁵. Ma anche in questo modo, e anzi a maggior ragione, la stesura conservata dallo Stobeo può risultare degna di una pur cauta difesa. Due, mi sembra, le interpretazioni possibili, tenendo conto che nei *Theognidea* «it is frequently with

marche enunciazionali del distico 1160a-b garantiscono comunque della sua origine estemporanea.

²¹ Un buon resoconto delle soluzioni tentate si trova in van Groningen 421. Per Bergk 234, si trattava addirittura di «exordium eclogae perditae».

²² Da questo punto di vista, al v. 1160a appare preferibile leggere appunto ὃ νέοι, οἱ νῦν ἄνδρες (con Young 70, che conserva il testo dei codici, e con West 229, *ad l.*, che pure a testo corregge); il valore sarà «o giovani, che ora siete uomini» (Ferrari 267 n. 1, che però ritiene il passo corrotto), piuttosto che «o uomini d'oggi, dei bambini voi siete» (Garzya 117, con ὃ νέοι οἱ νῦν ἄνδρες, e così anche Carrière, *Theognis. Poèmes*, 121 e Adrados 243; cf. van Groningen 421).

²³ Cf. Colesanti 472, sulla scorta di J. Kroll, *Theognis-Interpretationen*, Leipzig 1936, 241 n. 214; in questa direzione già Ferrari 139 n. 1.

²⁴ *O.c.* 258, secondo cui «αἰδ. διδ., which has caused great offence, is on the analogy of χάριν διδόναι». Di analogo parere Cairns 173 n. 92.

²⁵ Contro la possibilità d'intendere in qualsiasi modo αἰδῶ διδόναι - e dunque a favore della scrittura ἦν ... δίδως - si esprimeva già, con estrema chiarezza, Bergk 219, *ad l.* La scrittura ἦν... δίδου è comunque considerata plausibile da West (cf. *supra*, n. 4).

the obligation to return a favour that *aidos* is concerned»²⁶. Bergk parafrasava «si bonis viris bene feceris, tuae extimationi melius consules, quam si opes maximas collegeris» (*l.c.*); in questo caso l'αἰδώς apparirebbe quale conseguenza del διδόναι: la 'stima', l' 'onore', l' «extimatio», appunto, di cui un ἀγαθός generoso diverrebbe oggetto da parte dei suoi pari: questa ipotesi, tuttavia, implica che si attribuisca al testo una formulazione alquanto ellittica, in cui peraltro proprio αἰδοῦς rischia di risultare pleonastico. In alternativa, si può ascrivere ad αἰδώς la più consueta accezione 'attiva' - sentimento provato più che onore goduto - e vedere nel distico una variazione sul tema per cui ogni beneficio richiede discrezione e cortese riserbo (l'αἰδώς con cui la δόσις va obbligatoriamente accompagnata); per rifarci ancora a enunciazioni proverbiali, *nemo beneficia in calendario scribit* (Sen. *De ben.* 1.2.3), o, più crudamente, *leve aes alienum debitorem facit, grave inimicum* (Sen. *ep.* 19.11)²⁷: un tema già adombrato nei *Theognidea*, stando al precetto dei vv. 573 s. εὔ ἔρδων εὔ πάσχε· τί κ' ἄγγελον ἄλλον ἰάλλοις; / τῆς εὐεργεσίης ῥηδίη ἀγγε-λίη²⁸. È sconsigliabile, in ogni caso, squalificare *a priori* come insensata la versione dello Stobeo, che qui, come altrove, potrebbe dar prova di attingere a fonti almeno in parte indipendenti dalla *Silloge*²⁹.

Bologna

Federico Condello

²⁶ Cairns 174.

²⁷ Tosi 613 s. (nn. 1364, 1367).

²⁸ Che nel distico 573 s. sia implicito un rimprovero per un beneficio troppo apertamente rinfacciato, non è a mio avviso dubitabile: cf. in proposito Hudson-Williams 214. Tendono a eliminare ogni tono polemico Garzya 224 e van Groningen 226 s. Esplicite richieste di contraccambio si registrano nei *Theognidea*, oltre che ai vv. 1160a-b, ai vv. 957 s.

²⁹ Su questo punto si veda la lucida trattazione di F. Maltomini, *Theognidea*, in AA.VV., *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, a c. di M.S. Funghi, Firenze 2003, 203-24, alla cui casistica i vv. 1161 s. andrebbero forse allegati. Il caso del nostro distico sembrerebbe confermare altresì la tendenziale prossimità dello Stobeo ai codici del ramo *o* (cf. la posizione di καταθήσεια), ma l'indizio è esile e la metatesi fornita da *o* si spiega bene quale intervento di *viri docti* sul testo serbato senza correzioni da *A*.